

Tornato a Los Angeles, cominciai presto a lavorare con Vido Musso, che – dopo essere stato per un po’ con Stan Kenton, con cui aveva registrato “Come back to Sorrento” – era riuscito a mettere insieme un gruppo e a lavorare. Alla batteria c’era il mio vecchio amico Jimmy McKean, Gil Barrios era al piano, ma non ricordo chi fosse il bassista; forse era Monty Budwig. Dopo un po’ di tempo che suonavo con Vido, me ne andai nel gruppo di Stan Getz: fu davvero un’esperienza. Fino a quel momento, ancora non mi facevo di roba, ma avevo provato due o tre volte, e di solito, siccome a quei tempi era di buona qualità, andava a finire che mi sconvolgevo totalmente e che vomitavo anche l’anima. Mi ripromettevo fino alla nausea che non l’avrei più presa.

Un giorno, Jymie Merritt e io andammo a trovare Larry Bangham, e mentre salivamo il vialetto d’entrata sentivamo note di Bach sgorgare da un organo a mantice. La musica veniva da una baracca nel cortile posteriore. Busammo e la musica si fermò. Un secondo dopo si aprì uno spiraglio di porta da cui si intravedeva l’interno insonorizzato. Ci fecero segno di entrare; Jimmy accese subito una canna e parlammo di suonare insieme qualche volta.

Poche settimane più tardi, Larry, Jimmy McLeller, Bob Whithlock e io ci trasferimmo in quella che era stata l'ala della servitù di una grande casa padronale lungo la passeggiata di Redondo Beach. Larry aveva rimediato da qualche parte un piano a tre quarti di coda, gli aveva rimesso a posto la meccanica e lo aveva accordato. Suonava ogni giorno per ore. Lui aveva un modo di stare fuori dal beat che sembrava piantare tutti in asso e andarsene per i cavoli suoi, quando suonava con altri musicisti, ma da solo era un'altra cosa. Non si può dire che non suonassimo un sacco insieme, noi quattro.

In quel periodo, Bob lavorava per George Shearing, Jymie faceva qualche gig con Freddie "Schnicklefritz" Fisher, e io stavo con Stan Getz. Larry suonava tantissimo, ma dopo un paio d'anni di successo rinunciò a suonare e si mise a dipingere. Trovò lavoro alla Pittsburg Paints, dove mescolava la vernice, e nel giro di pochi mesi dipingeva paesaggi marini a memoria. Se ne andava lungo le scogliere di Palos Verdes e si fermava a guardare le onde che si rompevano su una fila di scogli poi tornava a casa e metteva sulla tela ciò che aveva visto. Spesso mi chiedo che cosa ne sia stato di Larry Bangham.

Un giorno, durante l'estate del '52, trovai un telegramma sotto la porta di casa. Me lo mandava Dick Bock, mi pare, e diceva che Charlie Parker stava facendo audizioni ai trombettisti per alcune date nei club della California. L'audizione avrebbe avuto luogo quel giorno stesso alle tre al "Tiffany". Mi precipitai, arrivando un po' in ritardo, e potei sentire Bird che improvvisava su un pezzo con qualche trombettista. Facendomi largo a spintoni

nell'oscurità del club, riuscii a intravedere Bird sul palcoscenico che volava su un blues. Mi sedetti per un minuto o due, e mi guardai attorno. Riconobbi molti trombettisti e un sacco di altra gente che conoscevo che aveva saputo in qualche modo che Bird era lì. Vidi qualcuno salire sul palco e dire qualcosa a Bird. Mi sentii a disagio e molto nervoso quando chiese alla folla se io fossi nel club e se avessi voluto salire a suonare qualcosa con lui. Aveva passato in rassegna tutti quegli altri ragazzi, alcuni dei quali avevano molta più esperienza di me e potevano leggere qualsiasi cosa gli avessero messo davanti.

Suonammo due pezzi. Il primo era *The song is you*, e poi una canzone blues scritta da Bird e intitolata *Cheryl*, in tonalità di sol, che fortunatamente conoscevo. Alla fine di *Cheryl*, lui annunciò che l'audizione era finita, ringraziò tutti quanti per essere venuti, e disse che avrebbe assunto me per le gig. Ci facemmo due settimane al "Tiffany", suonando con Scatman Crothers – in realtà potrebbe essere stato Harry the Hipster. Ad ogni modo era incredibile essere sul palco con Bird. Il primo pezzo ogni sera era un "fast", dopodiché il resto era facile. Bird era un musicista perfetto e, anche se sniffava cucchiariate di roba e beveva litri di Hennessy, sembrava che gli facesse poco o niente. Mi meravigliavo della fibra di quell'uomo. Mi trattava come un figlio e metteva a tacere chiunque provasse a offrirmi un po' di quella merda. Durante le pause lo accompagnavo a un chiosco messicano a pochi isolati di distanza e lui si mangiava una dozzina di *tacitos* con la salsa verde; ci andava pazzo. A volte, di pomeriggio, ce ne andavamo in macchina fino alla spiaggia o sulla costa

tra Palos Verdes e San Pedro. Lui usciva dalla macchina e si metteva a fissare il mare, con le onde che si rompevano sulle rocce sotto di noi, per una mezz'ora. Sono sicuro che gli piacesse molto la California, perché amava gli spazi aperti, la spiaggia e le ragazze. Facemmo un paio di gig per Billy Berg, e il vecchio "54 Ballroom", tra la cinquantaquattresima e la Central, era pieno come un uovo per Bird. C'erano un mucchio di neri sorridenti che gli davano quel rispetto e quell'ammirazione che meritava così tanto. Li rendeva felici, li faceva ballare, e li intratteneva con le sue idee e il suo cuore. Lo amavano.

Avevamo appena finito un piccolo tour tra North Bakersfield, San Francisco, Seattle e Vancouver insieme con Dave Brubeck ed Ella Fitzgerald ed eravamo alla nostra terza sera in un club chiamato "Say When" quando fummo licenziati. Accadde infatti che durante il nostro ingaggio ci fu una grossa maratona televisiva per la raccolta di fondi di beneficenza per la distrofia muscolare, alla quale noi partecipammo, così come chiunque, musicista o attore, si trovasse in quel momento nei dintorni di San Francisco. Era proprio un grosso affare, con una marea di gente che telefonava da ristoranti, club, alberghi ma anche da case private promettendo donazioni. Noi finimmo la nostra apparizione in tv e tornammo di corsa al club per fare il nostro primo set. Arrivato il momento del break, Bird andò al microfono e annunciò che sarebbe passato col cappello fra il pubblico, che i proventi sarebbero andati all'Associazione per la Distrofia Muscolare e che il gestore del locale avrebbe fatto una donazione pari alla somma raccolta. Naturalmente, lui fece que-

sto completamente di sua iniziativa, senza aver parlato prima col proprietario, che era un tipo duro di nome Dutch. Ad ogni modo, raccolti i soldi, Bird si avvicinò al bancone, con tutti gli occhi e le orecchie puntati addosso, e si mise a contare. In totale 125 dollari. Ovviamente, Dutch rifiutò di tirare fuori i suoi 125. La gente cominciò a urlare, battere i pugni sui tavoli e cose del genere; ci fu quasi una sommossa, e come ho detto quella fu la fine del nostro ingaggio. Più tardi la stessa mattina Bird si deve essere addormentato con la sigaretta accesa in mano, dando fuoco al suo materasso. Stava in un albergo dall'altra parte della strada; noi fummo tutti svegliati dall'arrivo dei pompieri e li vedemmo che scaraventavano il materasso in mezzo alla strada. Oh Bird, con te non ci si annoiava mai.